

Il comitato di presidenza tornerà a riunirsi a giugno

Nessuna decisione per la Maccarese: l'Iri rinvia tutto d'un mese

Questo periodo di tempo dovrà servire all'ente pubblico per approfondire il piano di risanamento - Rossetto: «Una scelta preoccupante che non coglie il valore dell'impegno dei lavoratori»

Proposte della FULC per la crisi del settore

Chimica e ambiente: una risposta viene anche dai lavoratori

Ecologia, inquinamento, produzione, salute e condizioni di lavoro nelle aziende chimiche sono problemi che non riguardano soltanto i 25 mila addetti romani del settore chimico, ma l'intera popolazione della città e della regione. Proprio una mostra fotografica su questi temi, in programma a piazza di Spagna, aprirà una serie di iniziative messe in cantiere dai lavoratori chimici per preparare la manifestazione nazionale del settore, prevista per il 19 di questo mese. Il comitato di iniziativa della mostra è chiaro: le organizzazioni sindacali e i lavoratori si battono da tempo, anche a Roma, per una riqualificazione e una riconversione produttiva in tutti i rami del settore chimico, ceramico, plastico, ceramico; in una parola per una industria chimica «umana». Finanzia ai bisogni della comunità, in cui sono garantiti condizioni di lavoro, diritti sindacali, ambiente, e gli ignorati meno precari.

In questa lotta l'industria chimica romana è in particolare quella che più deve e può portare un contributo non indifferente. Basti pensare al numero degli addetti che operano nel campo farmaceutico (oltre 7000) e inferiore, in Italia, soltanto a quello della Lombardia. Si tratta, oltre tutto, di una lotta urgente, dato che la crisi del settore (meno appariscente di quella di altri comparti dell'industria romana) tende ad aggravarsi e presentarsi sotto forme sempre più acute, con un progresso all'occupazione, un blocco di fatto del turnover, un «padronato» della cassa di ammortamento, una lotta dei lavoratori chimici: controllo e finalizzazione degli investimenti, problemi di ambiente, sindacali, condizioni di lavoro in fabbrica. Su questi temi sono proprio i lavoratori chimici, attraverso l'azione dell'Unione Industriale provinciale, sfuggono al confronto.

Conferenza stampa dei sindacati unitari

Talenti e Meccanica: si cerca una soluzione che non sia assistenza

Una fatta morire per «assistenza», perché al suo posto voleva crescere, case private, residenze. La manovra però non gli riuscì, e a parte dovrebbe essere lavoratori. Siamo parlando della Talenti, una delle più antiche fabbriche di Roma che produceva, in un'attività decennale, come vedremo, camion per la nettezza urbana. Il Comune, su sollecitazione della circoscrizione del quartiere, ha deciso di vincolare l'area su cui sorge lo stabilimento, nel momento in cui questa zona, la speculazione non è passata. Non è passata anche se il «prezzo» del proprietario era in ammortamento, ma si sta studiando, dove si era rifiutato il processo di coinvolgimento in un contratto di gestione per il «colpo» Bozziere, che è stato di nuovo inerte che l'imputazione sia caduta su altri studiati nei mesi scorsi. Primo fra tutti, questo di dimostrare che la «Talenti» aveva bilanci in rosso e non aveva altra prospettiva che la chiusura. E per arrivare a questo la società era stata messa tutta: rifiuto sistematico a partecipare alle gare di appalto (anche quando le avrebbe potute tranquillamente vincere), nessun investimento. Da due anni, mezzo, insomma, la fabbrica è lentamente caduta in «coma».

Differente, invece, e non solo dalla «Talenti» ma dalle altre decine di fabbriche in crisi della città, la situazione alla «Meccanica Romana» di Ostia. Qui la crisi è arrivata perché il proprietario, ormai in età avanzata, ha «deciso di an-

Nessuna decisione: né la liquidazione, che fino a ieri era data per probabile, né l'adozione del piano di risanamento. Per la Maccarese il comitato di presidenza dell'Iri ha rinvio tutto di un mese. La riunione, sugli esiti della quale erano cresciuti i timori e preoccupazioni dopo che erano circolate voci che davano l'azienda per spacciata si è conclusa, per dirla col linguaggio burocratico, in maniera «interlocutoria». L'Iri ha chiesto altri trenta giorni di tempo per verificare, nei minimi particolari, il progetto approvato dalla commissione paritetica, che, come si ricorda, prevede l'azzeramento del deficit tra quattro anni.

Un altro mese per approfondire la materia che la commissione (della quale fa parte anche la società) sta studiando da dicembre. Questo stesso periodo di tempo sarà utilizzato, sempre dall'Iri, per una «verifica» della concreta disponibilità della Regione a intervenire nei confronti di sviluppo, rimandando, dunque, ai primi di giugno, quando il comitato di presidenza tornerà a riunirsi.

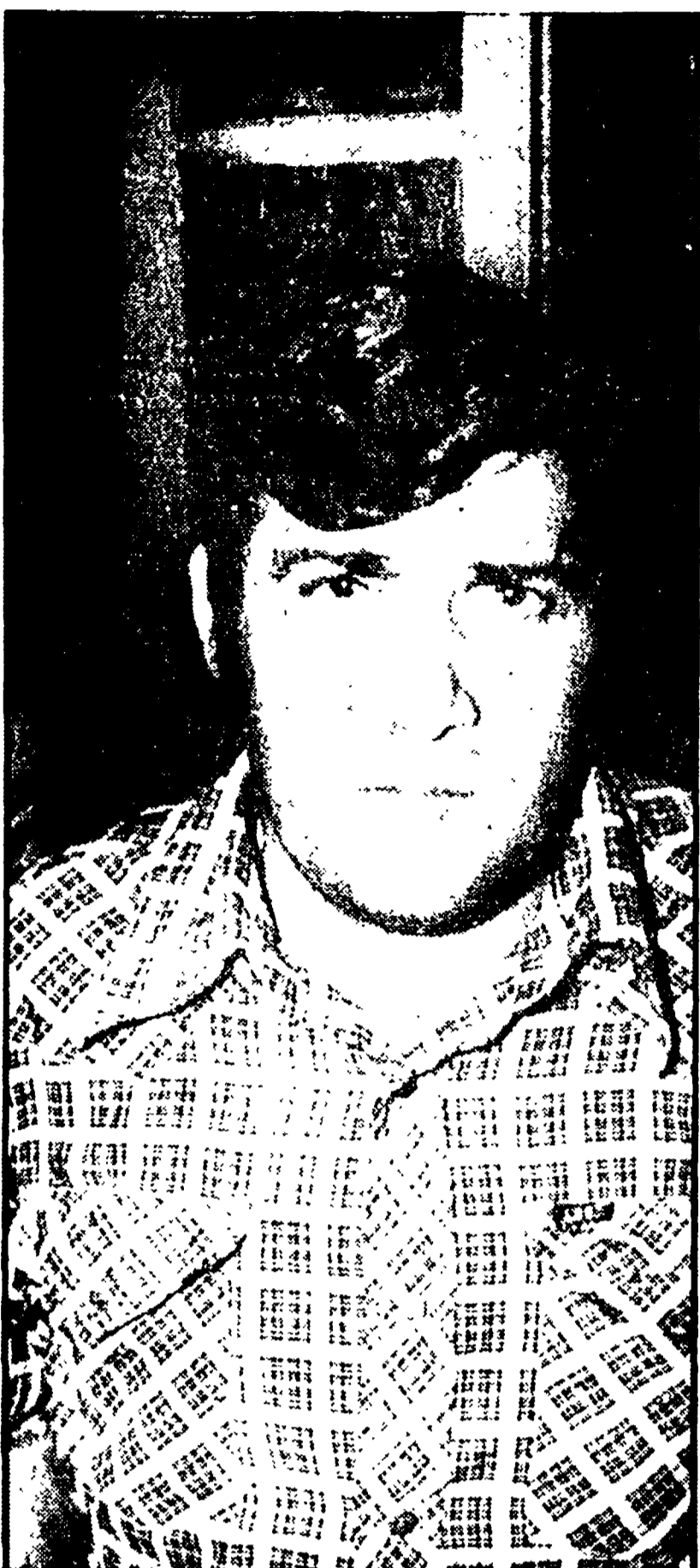
«Una decisione preoccupante questa del rinvio», dice Feliciano Rossetto, segretario confederale della CGIL, «perché non coglie il valore dell'impegno pieno del lavoro del sindacato e del reale risanamento dell'azienda. Tanto più preoccupante perché allungano il tempo di attesa, tanto più la piena disponibilità della Regione, a collaborare, con la sua iniziativa di politica economica e un nuovo rapporto con la Maccarese, nel quadro del rinnovamento complessivo dell'agricoltura nel comprensorio. Il fatto che questo impegno non sia stato colto non fa fugare i dubbi sul futuro dell'azienda e dimostra che ancora nell'Iri ci sono forze che si propongono l'obiettivo, comunque, della liquidazione dell'intervento pubblico nel settore o, ancora peggio, che vogliono aprire spazi alla speculazione edilizia».

«Un altro sindacato», aggiunge ancora il compagno Rossetto, «sarà disponibile, se si rendesse necessario a approfondire ulteriormente le questioni tuttora aperte e non definite, proprio perché i lavoratori sono assolutamente convinti che il loro futuro è strettamente legato al concreto avvio del piano di risanamento». Dubbi suscita anche la decisione dell'Iri di «verificare» ulteriormente le disponibilità della regione. «Una cosa deve essere chiara», dice il compagno Rossetto, «è che il piano di risanamento, per quanto riguarda le strutture produttive e inserite nell'ambito del progetto complessivo, è scelto di non ricapitalizzare la Maccarese - è ancora il compagno Montino che parla - non deve, comunque, significare in alcun modo ritardi negli adempimenti che l'azienda ha nei confronti dei lavoratori perché questo avrebbe solo la strada a ulteriori polemiche e scontri all'interno della Maccarese».

Se si sceglie, invece una linea di rigore che è costata anche qualche centinaio di lavoratori, si è rinunciato a esempio, al diritto di acquistare i prodotti dell'azienda a prezzi bassi, o alla manutenzione delle case a spese dell'azienda. I lavoratori hanno deciso anche che quando sarà necessario lavoreranno in straordinario, per poi recuperare le ore lavorative in un altro momento di «periodi morti». Disponibilità dei lavoratori, che si accompagnano a un dettagliato piano produttivo per tutte le attività della Maccarese. Progetti specifici sono stati elaborati per il venerdì, a esempio, per una produzione di 65 mila quintali annui, o per il pacchetto che ne dovrà avere 7 mila.

Se a tutto questo si aggiunge l'impegno della Regione (che interverrà per creare un centro pubblico per le sementi e che favorirà il potenziamento del settore vivaiatico), del Comune (per il collocamento dei prodotti e i crediti della Provincia (che si assumerà le spese per le strade) si arriva, infine, all'azzeramento del deficit.

Il bambino sparì dall'oratorio salesiano Don Bosco, al Prenestino, nell'aprile di otto anni fa



Giuseppe Soli, sospettato dell'assassinio di Marco

Per il pm è Soli il responsabile della morte del piccolo Marco

I suoi resti vennero rinvenuti in fondo a un cunicolo solo nel maggio dello scorso anno - Numerose imputazioni nella richiesta di rinvio a giudizio

Fu Giuseppe Soli ad uccidere il piccolo Marco Dominici il 26 aprile del 1970: è in base a questa convinzione che il sostituto procuratore Paolo Dell'Anno ha chiesto ieri al giudice istruttore Francesco Amato di rinviare a giudizio l'uomo già da diversi mesi in carcere sotto la pesante imputazione.

Come si ricorderà, i resti di Marco Dominici furono ritrovati solo nel maggio del 1971, a sette anni di distanza dalla tragica fine del bambino. Il piccolo era scomparso dopo che si era recato all'oratorio salesiano «Don Bosco» al Prenestino, per giocare a pallone ed assistere alla proiezione di un film nel cinema annesso al centro sportivo.

Appena avviate le indagini i sospetti si appuntarono subito su Giuseppe Soli, segretario dell'oratorio, persona molto instabile, frequentatore abituale dell'istituto religioso. L'uomo era stato visto sul campo di pallone pochi minuti prima della scomparsa del bambino e, due giorni dopo, si era allontanato da casa diretto a Caserta. Il sostituto procuratore Dell'Anno concluse la sua requisitoria scrivendo di rinviare a giudizio Giuseppe Soli perché la mancata scoperta del corpo di Marco Dominici non permise di parlare di omicidio. Le indagini rimasero ad un punto morto, come abbiamo detto, fino al 16 maggio dello scorso anno, quando un giovane si presentò alla polizia consegnando un sacco di nylon con dentro due scarpe, due fibbie ed alcuni frammenti di ossa.

Il sacco e il suo contenuto erano stati trovati in fondo ad

Allo studio i problemi del «latte regionale»

Avviata, con la costituzione di due gruppi di lavoro, la programmazione regionale del settore della produzione e distribuzione del latte. I due gruppi, a carattere economico, l'altro giuridico-istituzionale, saranno coordinati dall'unione regionale delle provincie del Lazio. Scopo dell'iniziativa sarà realizzare una nuova organizzazione delle strutture di trasformazione e distribuzione del prodotto in previsione dell'espansione regionale della nuova centrale del latte di Roma, i cui nuovi impianti, come è noto, entreranno in funzione per la primavera prossima, e saranno in grado di rifornire non solo la città ma l'intero mercato della regione.

Dei gruppi di lavoro faranno parte i rappresentanti degli assessorati all'agricoltura della Regione e delle Provincie, gli assessorati all'annona e al tecnologico del Comune, l'azienda del latte, la Confagricoltura e la Confagricoltori, la Coldiretti, le associazioni cooperative, nonché i sindacati di categoria e le associazioni dei commercianti.

La decisione di costituire i gruppi di lavoro è stata presa al termine di una riunione cui hanno partecipato, oltre all'assessore provinciale al bilancio Angelo Marroni, presidente dell'unione regionale

Dopo il furto sparatoria al posto di blocco: uno è ferito

Dopo il furto hanno cercato di forzare un posto di blocco della polizia ma i proiettili degli agenti hanno raggiunto e ferito un giovane. Nella sparatoria si giocava il tempo tra i due e rimasero gravemente ferito. E' ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata. I complici sono riusciti a fuggire.

L'episodio è accaduto ieri notte poco dopo la mezzanotte. I ladri sono entrati nella macelleria di via Albano, al Collatino e ne hanno asportato una discreta partita di carne che hanno caricato sulla macchina. Usciti dal locale, dopo poche centinaia di metri sono incappati nel posto di blocco.

Il Pio Istituto, d'accordo con la CRI, ha messo a punto un piano per migliorare e potenziare il servizio

Dieci ambulanze in più, e meglio distribuite

Sale a quarantare il numero delle autolettighe a disposizione della città - I mezzi saranno decentrati negli ospedali - Auto normali per il trasporto di plasma - Richiesta di poter utilizzare le vetture dell'esercito

Domani alle 17 comizio di Pajetta a Montalto

Incontro popolare domani a Montalto di Castro con il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Pci, un comizio si terrà nella piazza del Comune alle ore 17. La manifestazione si inserisce nel ciclo di iniziative che il partito ha messo in cantiere a Montalto di Castro e in tutti gli altri centri del Viterbese che - come è noto - dovranno rinnovare l'amministrazione provinciale il 14 e 15 maggio prossimi. Il comizio di Pajetta rappresenterà un ulteriore momento di mobilitazione del partito, una nuova occasione per far conoscere a tutti i cittadini i contenuti della proposta comunista.

Il servizio delle autoambulanze, uno dei mali cronici della città, dovrebbe cominciare a funzionare meglio. Dopo il sequestro di tutte le auto delle varie «croci» verdi, blu e altri colori messe in circolazione dai pirati della salute, i mezzi pubblici sono ora messi in grado di soddisfare le esigenze della capitale. Il Pio Istituto e la CRI, infatti, dopo un accordo con le organizzazioni sindacali, hanno messo a punto un piano per la razionalizzazione e il decentramento del servizio ogni zona della città dovrebbe avere autoambulanze a sufficienza, sono stati assegnati 12 posti di autista e 12 di infermiere, in modo che potranno essere usate le vetture finora in parcheggio permanente, e altre auto verranno poi ad aggiungersi al parco macchine.

Veniamo in dettaglio al piano. L'intero servizio è stato diviso in quattro settori. Il primo è il «T1», il normale lavoro delle ambulanze. Di fronte di 22 mezzi della CRI, così distribuiti: autoparco centrale (12 mezzi), autosole

nord e sud (3), via Rapisarda (3), Villa Irma (1), via Saredo (1), Tiburtino (1), Ospedale Spallanzani, per malati infettivi (1). Il decentramento viene completato da 10 automezzi e un centro mobile di rianimazione del Pio Istituto: Valle Fiorita (2), Policlinico (2) più 1 centro mobile rianimazione), San Raffaele (2), Sant'Eugenio (1), San Filippo (1), San Giovanni (1), S. Spirito (1). Queste ambulanze - alle quali se ne dovranno aggiungere altre del Comune di Roma - finora non erano state utilizzate per mancanza di personale. Con l'ultimo concorso e il corso di specializzazione l'organico è stato però completato. Si tratta di mezzi da mettere a disposizione per il trasporto di anziani, di lungodegenti, di ospiti degli ospedali diurni, dai luoghi di cura alle rispettive residenze, e viceversa.

Il piano del Pio Istituto prevede infine, una serie di provvedimenti per potenziare ulteriormente il servizio. Fra questi la richiesta di poter utilizzare, per alcune attività, anche le ambulanze dell'esercito.

Incidente durante un lancio di paracadutisti

Atterraggio sfortunato per un paracadutista: si è ferito alla tibia e al polso, ne avrà per due mesi.

E' avvenuto nel corso della tradizionale manifestazione che ogni anno si svolge a piazzale di Siena a conclusione del servizio di paracadutisti, che sarebbero dovuti atterrare nei pressi di un campo della Croce Rossa simulando una operazione di emergenza. Uno dei paracadutisti, però, Francesco Amico, 35 anni in servizio presso l'aeroporto di Guidonia, è stato spinto da un colpo di vento fuori della piazzola di atterraggio e per evitare altri ostacoli, è dovuto ricorrere ad un vero atterraggio di emergenza.

Ferisce la moglie a colpi di rasoio: arrestato

Finché la relazione della moglie, Fatma Minoum, 29 anni, ballerina marocchina, con il marito, il signor Abdoulweh Ghariem, 27 anni, fruttava denaro anche a lui andava tutto bene. Ma da un po' di tempo tra i due c'era qualcosa di più: tanto che gli avevano annunciato di voler andare a vivere insieme. A Grine Abed, algerino, 38 anni, marito della donna, la storia non è andata giù: ha chiesto un colloquio con i due e ha sfregiato a colpi di rasoio la moglie, ferendola al viso e alla braccia.

L'episodio è accaduto l'altro notte in un night club del centro dove i tre si erano recati dopo cena per un colloquio chiarificatore. Verso le quattro la discussione si è trasformata in lite e il marito ha estratto il rasoio colpendo la piuma.

L'altro ieri a viale Aventino

Bombe in pieno giorno contro caserma di CC

Nessuna traccia dei terroristi che, l'altro ieri, hanno lanciato due ordigni contro una caserma dei carabinieri a viale Aventino. Il comando ha agito in pieno giorno, ma nessuno dei passanti che hanno assistito alla scena è riuscito a definire il numero di targa dell'auto sulla quale si sono dati alla fuga. L'attentato è avvenuto poco dopo le 16 di lunedì: obiettivo la caserma di viale Aventino che si trova al primo piano di un edificio annesso al parco sottostante si trovano alcuni negozi che in occasione del Primo maggio erano chiusi.

I terroristi sono giunti a bordo di una «124» bianca. Scesa scendere, dall'auto hanno lanciato un paio di bombe contenute due ordigni. L'esplosione è avvenuta proprio sul balcone della caserma: i danni non sono rilevanti, un pezzo di cornice è saltato, vetri infranti e qualche muro annerito. La vettura è quindi ripartita a tutta velocità facendosi dietro una traccia. Immediatamente sono stati disposti posti di blocco in tutta la zona e i controlli si sono estesi anche ai quartieri vicini, senza alcun risultato.

Nel tardo pomeriggio dell'altro ieri poi, una telefonata giunta all'ANSA ha rivendicato l'attentato ad una sede di «formazione proletaria armata». Alla telefonata non ha fatto seguito alcun volantino o messaggio scritto. Gli investigatori sono adesso impegnati nella ricerca dell'auto sperando di risalire ai nomi dei componenti del commando terroristico.

Gli ordigni lanciati contro la caserma, a giudizio degli artificieri, erano composti da mezzo chilo ciascuno di tritolo piazzati in maniera diversa, le bombe avrebbero potuto procurare danni ben più gravi ma, per fortuna, sono esplose mentre erano ancora in aria, perdendo gran parte della loro potenza. Gli investigatori - i carabinieri e gli uomini del Dico - fanno notare che questo è il primo attentato di questo tipo che avviene in pieno giorno: finora i terroristi avevano agito di notte, evidentemente per fuggire più facilmente. Gli inquirenti poi escludono che l'auto usata possa essere «punita», ovvero non rubata: perciò, malgrado l'assenza di quasi di tracce, si batte ancora questa pista per giungere ad arrestare i terroristi.

I «colpi» a Montesacro e al Gianicolense

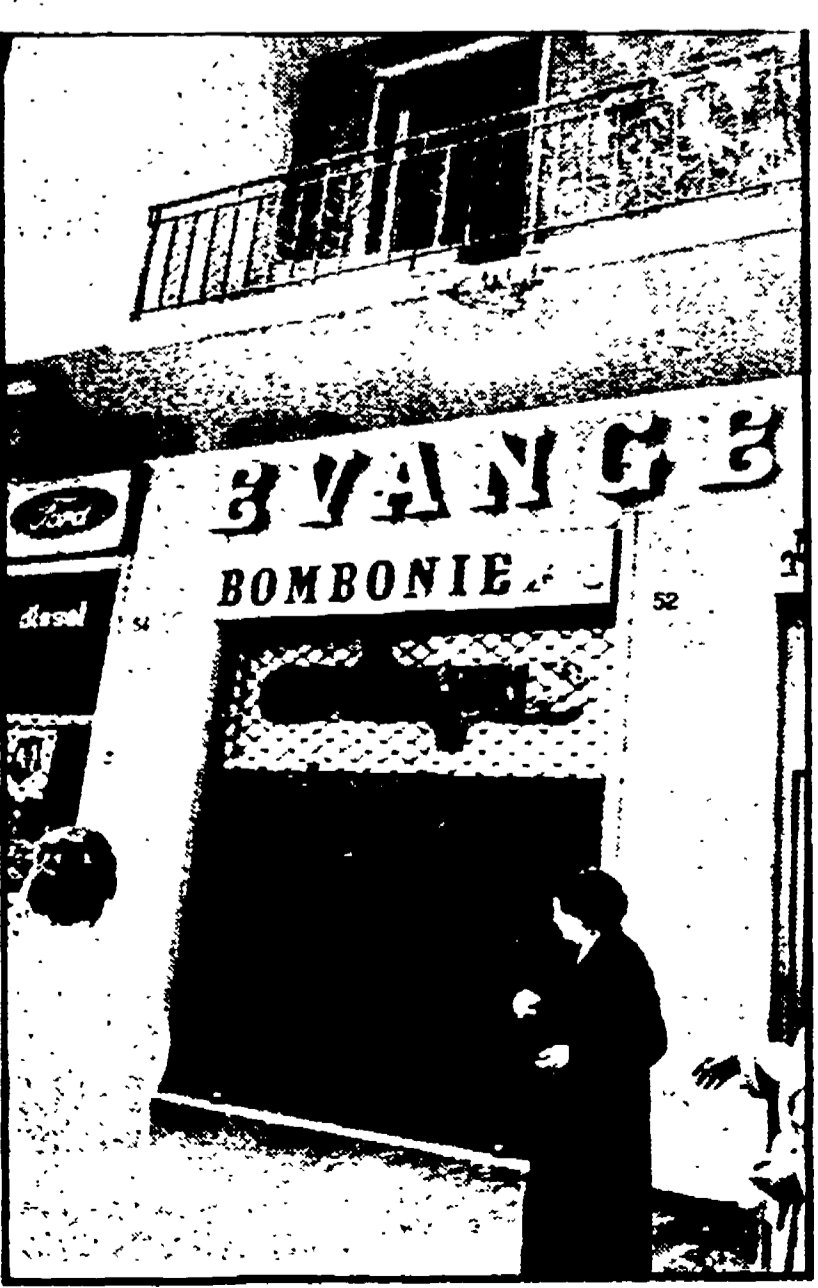
Rapinati 2 uffici postali Bottino ottanta milioni

Gli assalti ieri mattina, a poche ore di distanza l'uno dall'altro - Diverse le «tecniche» usate dai malviventi

Due rapine ad altrettanti uffici postali: ieri mattina, Cinquanta milioni e il bottino della prima, avvenuta in via di Monte Cerviatto, a Montesacro. I banditi che hanno fatto irruzione in via de' Silvestri, a Monteverde, invece si sono dovuti «accontentare» di una cifra inferiore: trenta milioni, 500 fucili, un sacco di denaro e un sacco di roba. L'altro colpo è stato spinto da un colpo di vento fuori della piazzola di atterraggio e per evitare altri ostacoli, è dovuto ricorrere ad un vero atterraggio di emergenza.

Due rapine ad altrettanti uffici postali: ieri mattina, Cinquanta milioni e il bottino della prima, avvenuta in via di Monte Cerviatto, a Montesacro. I banditi che hanno fatto irruzione in via de' Silvestri, a Monteverde, invece si sono dovuti «accontentare» di una cifra inferiore: trenta milioni, 500 fucili, un sacco di denaro e un sacco di roba. L'altro colpo è stato spinto da un colpo di vento fuori della piazzola di atterraggio e per evitare altri ostacoli, è dovuto ricorrere ad un vero atterraggio di emergenza.

Meno semplice è stato l'andamento della seconda rapina, avvenuta verso le due, quando ormai gli sportelli dell'ufficio erano chiusi. I tre rapinatori sono entrati nell'ufficio alle spalle di una signora che si era presentata allo sportello per verificare il resto avuto dopo un'operazione bancaria che aveva ef-



Il luogo dell'attentato

Radiazione

L'assemblea della sezione Montemarte ha radato dal Pci Claudio Sabelli, per gravi atti contro la disciplina di partito.